

chi dei nobili. All'inizio degli anni '40, però, nuovi elementi di spicco della borghesia occupavano già un certo numero di palchi, per quanto i più piccoli, affollati e distanti dal palco reale. La stessa tendenza si registrò nei nuovi circoli dell'alta società che nacquero in quegli anni: nel 1839 fu fondata la Società di ballo, per incoraggiare la socializzazione tra nobili e ricchi borghesi; due anni dopo, seguendo questa direzione, Cavour e altri suoi amici aristocratici lanciarono la Società del Whist, un circolo maschile in stile inglese che offriva un punto di ritrovo per ogni rispettabile categoria della società torinese. L'elenco dei membri fondatori della Società del Whist non includeva soltanto nobili influenti, ma anche illustri professionisti del ceto medio, ricchi banchieri, nonché diversi magistrati e ufficiali dell'esercito.

Durante gli anni '40, questa élite tanto eterogenea contribuì inoltre a risvegliare la vita culturale, civica e politica di Torino, infatti nuove associazioni a base volontaria stimolarono vivacemente dibattiti su temi quali la pianificazione urbana, la fornitura di servizi alle zone residenziali di recente sviluppo e il problema della salute pubblica all'interno della città. Nonostante la continua presenza della censura esercitata dalla monarchia e dalla Chiesa, Torino riuscì in ogni caso ad affermarsi come fulcro di una stampa dalla forza prorompente; infatti, alla fine degli anni '40, nella capitale venivano pubblicati più di quattordici quotidiani e settimanali diversi, che sebbene evitassero di trattare esplicitamente le questioni politiche per sfuggire alla mannaia dei censori, discutevano tuttavia apertamente di temi sociali rilevanti, quali la povertà, il lavoro minorile, la situazione nelle carceri, l'assistenza pubblica e l'istruzione popolare. In seguito le pubblicazioni ampliarono la gamma degli argomenti trattati spaziando dal libero commercio e dallo sviluppo della rete ferroviaria all'introduzione di nuovi metodi di produzione e di comunicazione.

In tal modo Torino divenne teatro di una comunità di uomini dotati di senso civico che avrebbero giocato un ruolo fondamentale nel movimento per l'unificazione italiana e che animavano il dibattito pubblico discutendo nuove idee e proposte di riforme. Non è un caso che in quegli anni gli aristocratici moderati piemontesi fossero gli autori più letti e influenti di tutta la Penisola: tra il 1844 e il 1847, ad esempio, circolavano testi quali *Delle speranze d'Italia* e *Sommario della storia d'Italia* di Cesare Balbo, *Degli ultimi casi di Romagna* e *Programma per l'opinione nazionale italiana* di Massimo d'Azeglio e *Delle strade ferrate italiane e del miglior ordinamento di esse* di Ilarione Petitti. Tali opere aiutarono ad affermare il dominio piemontese all'interno dei movimenti liberali moderati per l'unificazione nazionale, rafforzando così il lega-